

P. Elia Citterio

Preghiera di coincidenza della nostra volontà con la volontà di Dio.

Questo titolo allude ad una certa drammaticità della vita.

Oggi è la Festa dell'Ascensione.

In questo ascendere si suppone che ci siano delle porte strette.

La bellezza di Dio è colta a partire dalla Passione di Gesù.

Gesù non aveva perso nulla ad annientarsi. Questa espressione è il segreto che è celato a questo mondo e svelato a coloro che vogliono accogliere la rivelazione di Dio e a fare spazio al suo desiderio di noi.

La prospettiva è questa.

Riflettendo su questo tema mi sono reso conto. Due settimane fa avevo letto una rivista sulla Provvidenza. Il tema della coincidenza della nostra volontà con la volontà di Dio è dentro al grande tema: ma Dio è provvidente? Quando subiamo il male pensiamo ancora alla provvidenza di Dio?

Che cosa domandiamo a Dio?

Non sono domande retoriche ma nascono dalla drammaticità della vita.

E' una domanda angosciata.

Svilupperò la mia riflessione in tre passaggi:

1. eliminare l'idea che la sofferenza è legata alla colpa.
2. in che ottica possiamo aprirci alla volontà di Dio se non sotto l'azione dello Spirito Santo?
3. Considerare l'umanità di Gesù nel momento più drammatico che vive: la preghiera nel Getsemani

Prima volevo riportarvi due detti, piccoli aneddoti che fanno capire molto.

Quando San Paolo deve definire l'intervento di Dio nella vita dei credenti, nella Lettera ai Romani dice: noi sappiamo che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del figlio suo.

E' chiaro che qui non c'è la tesi che noi viviamo nel mondo migliore possibile, viviamo in questo mondo, che è il mondo voluto da Dio. L'affermazione è : Dio orienta tutte le cose in vista del bene degli uomini, e questa cosa la dobbiamo lasciare scendere nel nostro cuore, perché possa diventare un filtro luminoso per leggere le cose che succedono.

San Paolo spiega in che cosa consiste che Dio vuole il bene degli uomini. Il riferimento è il suo figlio. Il bene è essere conformati all'umanità del figlio. Tutto quello che succede conduce a conformarci al Cristo, che è il testimone dell'amore del Padre per tutti i suoi figli.

Se Dio promette il bene non vuol dire che toglie i mali. Gesù i mali li ha subiti, e i mali non hanno impedito alla sua umanità di restare luminosa sia nei confronti del Padre, sia nei confronti degli uomini, tanto che Gesù sulla Croce non ha chiesto l'aiuto di Dio contro qualcuno, ha solo detto: Padre perdona.

Gli uomini, se guardano a questo Figlio che ha patito, è morto ed è risorto non si possono aspettare di essere risparmiati dall'ostilità, dall'ingiustizia. Ognuno di noi rivendica qualcosa nella vita perché gli è sottratto da qualcuno, ma se tu rivendichi esci da questa prospettiva. Nessuno è

risparmiato dalla sofferenza. Non siamo liberati dalla morte, tutte cose che Gesù ha assunto e perciò salvato.

Perciò per entrare in questa prospettiva che è tipicamente evangelica dobbiamo interrogare il vangelo, non la nostra ragione. Due sono gli aspetti che vorrei sottolineare. Se avessimo dovuto scrivere noi il vangelo, avremmo messo le tentazioni di Gesù subito dopo il Battesimo? Chi di voi ha mai vissuto la tentazione di ogni tipo come segno dell'azione dello Spirito per noi? Noi siamo piuttosto inclini a pensare che perché ci manca lo Spirito subiamo la tentazione, invece il vangelo dice altro. Questo elemento è determinante. Noi non ravvisiamo mai nella tentazione la provvidenza di Dio per noi. Subiamo il male e vogliamo essere subito liberati.

Le tentazioni non vengono perché siete distratti, stanchi, tribolati. Anche se siete fervorosi la tentazione può arrivare.

Il brano che introduce meglio in questa prospettiva è Gv 8 la guarigione del cieco nato.

Gli apostoli chiedono: chi ha peccato, lui o i suoi genitori? Questa domanda celava il tentativo di sfuggire all'angoscia procurata dal male. Se rileggete tutto il brano in questa ottica vi accorgete che Gesù non dà alcuna risposta che noi ci attenderemo. Spiazza completamente, perché la risposta di Gesù è legata ad un movimento del cuore. Perché volete inchiodare al passato quest'uomo? Tenete presente il futuro di quest'uomo. Gesù invita a distogliere lo sguardo dal passato e volgerlo al futuro.

Pensate al problema del perdono. Noi siamo sempre inchiodati al passato.

“Perché in lui siano manifestate le opere di Dio”. Il significato non è allusivo del miracolo che sta per fare, ma della dinamica che il cuore vive nello scoprire le meraviglie di Dio. Questo è l'aspetto da accogliere.

La motivazione va cercata in avanti rispetto a un qualcosa che per noi deve ancora rivelarsi. Quando diciamo che la vita scaturisce dalla fede intendiamo qualcuno che è venuto incontro e noi distogliamo lo sguardo dal passato per volgerlo a colui che ci viene incontro. L'astuzia del male è quella di giustificare la disgrazia del momento col il passato, che non possiamo più toccare. L'unico modo per riscattare il male è quello di aprirsi allo spazio futuro che è uno spazio di manifestazione di volto nella consapevolezza di non stupirsi che il male ci viene sempre a cercare. Questo è uno dei punti nevralgici che il pensiero mondano non può assolutamente cogliere. Se noi non cogliamo questo siamo mondani, non siamo ancora toccati dalla rivelazione del Vangelo.

Riporto due definizioni della tentazione di Marco asceta.

Quando sopraggiunge una tentazione non cercare perché o a causa di chi è venuta ma in che modo sostenerla con rendimento di grazie senza tristezza e senza rancore.

Prega perché non venga su di te la tentazione, ma poi, se viene, accettala non come cosa estranea ma tua.

La tentazione o anche il peccato è una provvidenza per te, perché riconosci che il tuo cuore arriva là e ringrazierai il Signore che ti ha fatto conoscere in quel modo.

Per quale scopo? Se non per rinunciare definitivamente alla rivendicazione dei nostri diritti e fidarsi del bene di colui che ci viene incontro, fidarsi della promessa di bene di Dio.

Quando Gesù dice: io sono la luce del mondo, allude al fatto che muove la nostra umanità in quella prospettiva. Colui che fa sì che noi possiamo accogliere Gesù come luce è lo Spirito Santo.

Domenic prossima è la Festa di Pentecoste.

Quando Gesù deve annunciare che invierà lo Spirito usa queste parole (Gv 16,13) Quando verrà lui, lo Spirito della verità vi guiderà a tutta la verità. Quello che non cogliamo è che quando verrà lo Spirito vi guiderà in tutta la verità. Il significato è diverso e vuol dire che qualsiasi evento noi

viviamo lo Spirito è quello che fa sì che tutto quello che viviamo si possa aprire alla verità cioè all'amore di Dio che Gesù ha testimoniato. Non c'è niente e tantomeno il male, che ci possa precludere l'apertura all'esperienza dell'amore di Dio.

In gioco è la possibilità di vivere la nostra vita dentro tutti gli eventi che la caratterizzano, sia esteriori che interiori, nella logica dell'esperienza dell'amore di Dio per noi, che nell'umanità di Gesù si manifesta in maniera toccabile. Ogni evento può essere vissuto nell'esperienza dell'amore di Dio che ci trascina nella sua dinamica di comunione con lui tra di noi. La guida dello Spirito è tesa proprio a far sì che nessun evento ci impedisca l'esperienza di questo amore.

Il vangelo è pieno di domande presentate dagli apostoli o dalle persone e sembra che Gesù non risponda mai a tono. Gesù non dà i contenuti ma la prospettiva. I contenuti fanno parte dell'esperienza di ciascuno. L'unico vero contenuto è l'esperienza dell'amore di Dio.

Se mi dovessero domandare: perché il Figlio di Dio si è incarnato?

Il vangelo dà due risposte. La prima la troviamo nel colloquio che Gesù fa con Nicodemo, di notte. Si parlano due conoscitori della legge, uno ad un livello, l'altro ad un altro livello. Quando Gesù deve aprire l'orizzonte di Nicodemo dice questa espressione: nessuno è mai salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il figlio dell'uomo. Come Mosè innalzò il serpente nel deserto bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio. Non è una scoperta dell'uomo, non è il frutto di un ragionamento, di una ricerca di perfezione, no, è un fatto rivelato da Dio.

Nel capitolo 11 di Giovanni, 49-52: questo però non lo disse da sé stesso ma essendo sommo sacerdote quell'anno profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, ma per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.

Mostrare l'amore di Dio per il mondo e creare comunione fra gli uomini. Una ragione rimanda all'altra. Se togliete una delle due ragioni tutte e due restano fasulle. C'è la rivelazione di Dio, ma la prova la vedete nella comunione fra gli uomini, e il cristianesimo dice: io dico che l'amore del prossimo non è una generosità ma è il luogo della conoscenza di Dio. Quella conoscenza è basata sull'apertura a una rivelazione, che è esattamente quello che Gesù rivela con la sua umanità. Cosa vuol dire che discende dal cielo e che ascende al cielo? La frase è ovvia. Ma allude solo a provenienza o dice qualcos'altro? Allora pensate che quel discendere corrisponde all'essere innalzato sulla croce. Quell'essere innalzato sulla croce dice il punto più basso di questo abbassamento, perché Dio, per mostrare il suo amore, non ha trovato di meglio che questa via. Se riflettete potete pensare in questi termini: se io oltre l'amore difendo anche qualcos'altro sarà mai possibile vivere l'amore totalmente?

Non possiamo aprirci all'amore del Signore se siamo attaccati in qualche modo a qualche dimensione mondana, a qualche visione mondana. La potenza di Dio è la potenza di un amore che non viene mai meno a sé stesso. Tutto il resto è giocato all'interno di questa potenza d'amore.

Gesù non ha avuto bisogno di dire: io sono innocente. Lui non si è mai staccato dalla comunione con il Padre suo che, come lui, voleva la salvezza degli uomini.

Questa comunione dice che la loro unione è in rapporto alla condivisione totale dell'amore per noi. Ogni difesa che noi domandiamo è sempre contro qualcuno, per difendere qualcosa di questo mondo. Se difendete qualcosa di questo mondo non siete totalmente aperti all'amore di Dio.

Consideriamo la preghiera angosciata di Gesù nel Getsemani.

Nel credo diciamo credo che Gesù è morto sotto Ponzio Pilato. La morte di Gesù non è un fatto storico? Cosa c'entra dover credere ad un fatto storico? La fede non chiede di credere che Gesù è morto, la rivelazione sta nel fatto che lui è morto sulla croce. Io guardo il crocifisso, istintivamente pensiamo alla sofferenza di Gesù. Per mille anni, i primi crocifissi che mostrano Gesù sofferente

sono fino al nono secolo e si impongono dopo l'undicesimo secolo. Per i primi mille anni i credenti non hanno mai guardato al crocifisso pensando alla sofferenza di Gesù. Luca riporta una profezia riguardo al servo di Jahvé. Gesù è stato annoverato tra gli empi.

La sofferenza fisica può avere un grande impatto, ma se insieme a questa siamo caelestati nella dignità la sofferenza è più drammatica. In gioco non c'è tanto la sofferenza di Gesù, ma il fatto che ha subito quella sofferenza nella ignominia. Questa dimensione ha sempre fatto pensare alla vittoria sul peccato. Nella nostra immaginazione il peccato di Adamo è un peccato di orgoglio. Se l'uomo si fosse affidato totalmente alla promessa di Dio non avrebbe avuto bisogno di opporsi a Dio, ma l'uomo ha pensato di poter arrivare alla felicità con i suoi mezzi. Non è il dolore che vince l'orgoglio ma il subire l'ignominia che vince l'orgoglio. La vittoria di Gesù è data dal fatto che resta mite e umile di cuore. Tutta la descrizione della passione è che lui custodisce la mitezza e l'umiltà. Non si fa distogliere dallo scopo per cui è venuto, il mostrare l'amore di Dio per noi. E' solidale con Dio e con gli uomini. La mitezza e l'umiltà di cuore si vede nel momento della Passione.

C'è un momento che precede la Passione, la preghiera nel Getsemani. La preghiera che Gesù innalza in quel momento: Padre mio se è possibile passi via da me questo calice ma non come voglio io ma come vuoi tu. La domanda del tema è collegata a questa espressione.

Nel testo di Marco Gesù chiama il Padre Abbà. Abba, Padre, tutto è possibile a te, allontana da me questo calice, però non ciò che voglio io ma ciò che vuoi tu. E' l'unica volta che nel vangelo risuona il termine Abba che è confidenziale. In tutto il vangelo il rapporto di Dio con il Padre è assolutamente singolare che solo nel momento più angosciato lo chiami Abba. Rivela la coscienza del suo rapporto unico con il Padre. L'angoscia mortale che vive in quel momento è data dalla reazione della sua umanità al fatto di non perdersi sotto la pressione della sofferenza estrema.

Quando Gesù dice: alzatevi e andiamo non c'è più segno di questa angoscia. C'è il dolore ma non c'è questa oppressione. L'angoscia è legata all'attesa. Nell'attesa perdi ogni riparo. Perdere ogni riparo è terribile. L'anima è annichilita ma il cuore non perde la percezione della verità.

Dal punto di vista umano non c'è riparo. L'unica percezione di fondo è che lui rimane totalmente confidente nell'amore del Padre perché tutti e due vogliono la salvezza dell'uomo.

Gesù nella discussione con i farisei dice: come fate a credere se cercate la gloria gli uni dagli altri? La fede è tanto più radicale quando non si cerca la gloria.

E' proprio per questa fede assoluta che Gesù può godere la vita del Padre, quella che poi ci comunica con il suo Spirito. Ma per godere questo non dobbiamo rifarci a nessun elemento mondano.

Devi fare tuo e amare il volere di Dio in ogni cosa.

Sofferenza senza riparo.

Per Gesù, neanche la sua condizione di Figlio di Dio lo poteva riparare da questa tragicità.

Gesù nella sua umanità sente tutta la drammaticità del peccato. Noi vediamo il peccato come qualcosa di morale, ma Gesù lo avverte come la rinuncia all'offerta della comunione con Dio.

E' come se Gesù vedesse tutta la tragicità del peccato dell'uomo che lui deve portare senza uscire mai dall'amore di Dio testimoniato.

Ogni difesa che noi poniamo è indice dei nostri attaccamenti.

Dall'apertura del nostro cuore a Gesù. E' un dono di Gesù. Questa cosa può avvenire se siamo intimi di Gesù. Senza l'ascesi non si fa nulla ma l'ascesi non è tutto.

Quello che Gesù rivela è la risposta a quello che noi cerchiamo come compimento della nostra umanità. Quando si dice che bisogna entrare per la porta stretta, non è in ragione degli sforzi che dobbiamo fare per la virtù, ma la porta stretta è Gesù. Non è la difficoltà di fare una cosa, ma è la strettoia per la quale deve passare il bambino per nascere. L'immagine della porta stretta è l'immagine della nascita.

Se ci si apre davvero al Signore il cuore trova l'energia per seguirlo.

La provvidenza di Dio lavora perché noi siamo provvidenza per tutti perché tutti possano conoscere l'amore di Dio.

Marisa: Quando sono dentro la sofferenza è difficile in quel momento vederla come provvidenza di Dio.

Noi non dobbiamo chiedere a noi stessi quello che non possiamo dare ma dobbiamo fondarci su qualcosa che ci è dato.

I padri dicono che non si tratta di capire la propria sofferenza, ma di accoglierla dalle mani di Dio. Questo è il motivo per cui Gesù nel massimo della sofferenza chiama Dio con il nome più confidenziale perché lo prende dalle sue mani.

Noi non siamo capaci di fare questo perché ci sembra di convalidare il male. Ma siamo stupidi. Se tu trattieni il male come un veleno ti fa morire, e tira tutti in basso. Invece se lo prendiamo dalle mani di Dio non sei tu ad indicare la via, ma ti vien fatta vivere e dopo tu capisci anche la motivazione e capisci cosa ha portato di bene.

Il perdono è un fatto eminentemente divino. Noi non abbiamo il coraggio di dire che Dio ci dà il bene come il male. C'è un mistero, ma se tu non lo prendi dalle mani di Dio il male ti schiaccia, ma prenderlo dalle mani di Dio non vuol dire giustificarlo, ma è perché le opere di Dio si manifestino in te. In fondo noi manchiamo di fede. Crediamo al Signore ma fintanto che fa le cose che vogliamo noi.

Bianca: Se c'è una disgrazia io non penso che viene da Dio. Penso che sono eventi che succedono nella vita.

Questo è il problema del male del mondo, legato alle condizioni della vita. Si può affrontare in vari modi. Anticamente si ragionava in termini di colpa. Gesù ha portato una prospettiva diversa.

Quando si dice di accogliere il male dalle mani di Dio.

L'intervento della provvidenza di Dio non è negli eventi, gli eventi seguono la creaturalità delle cose. La provvidenza di Dio non si esprime a quel livello. Chi pensa alla provvidenza di Dio così giustifica l'ateismo. Il problema è a che tipo di provvidenza mi riferisco. Gesù non si sottrae a nessuna situazione umana ma dimostra che si può vivere a partire dalla manifestazione dell'amore di Dio. Noi non possiamo sognare un modo in cui le cose mi sono favorevoli.

Quando stai male preghi di essere guarito.

Il gioco non è al livello degli eventi che succedono, ma nel come si possono vivere.

La vita è drammatica e noi nel mondo occidentale viviamo il dramma in un certo modo, in altre parti del mondo il dramma è più diffuso.